

Strage di Capaci, al processo sentito Cancemi

Riina: «Il 41 bis è un problema...»

Ai giornalisti: fatemelo togliere

Ascoltato ieri a Roma, in un'udienza del processo per la strage di Capaci, il pentito Totò Cancemi. Oggi, dovrebbe essere sentito Buscetta. Cancemi è un pentito importante: ha parlato più volte di un incontro di Riina, prima della strage, con «persone importanti esterne a Cosa Nostra». Totò Riina, durante l'udienza, ha detto ai giornalisti: «Non posso parlare, ho il 41 bis. Scrivete sul 41 bis, fatemelo togliere, così in carcere posso rilasciare interviste...».

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Totò Riina non ha eguali, per ferocia, nella storia di Cosa Nostra. Ha ucciso e fatto uccidere centinaia di persone. Adulti e bambini. Eppure, ogni volta che compare in un'aula di tribunale, ama porgersi ai mass media con espressione umile, ama rappresentarsi come un povero cristo crocifisso dalle ingiustizie del fato e degli uomini. Di tanto in tanto, si capisce, anche lui perde la calma. Ieri mattina, ad esempio, si è lamentato chiassoso e rissoso - in un italiano straziato, e non addolcito, dal dialetto - perché lo avevano portato nella «gabbia» in ritardo, quando l'udienza era già iniziata. Ha gridato contro il presidente, Carmelo Zuccaro. Questi ha replicato ammonendolo. E il boss: «Dottore, lei non ammonisce nessuno».

L'ossessione del 41 bis

Nelle «gabbie», un impressionante succedersi di icone. C'è Nitto Santapaola. E Salvatore Montalto. C'è uno dei Graviano. C'è Riina. Leoluca Bagarella. Pippo Calò. Bernardo Brusca. Tutti i capi di Cosa Nostra. Il processo per la strage di Capaci si è trasferito da Caltanissetta a Roma perché devono essere ascoltati alcuni collaboratori di giustizia. Ieri, Totò Cancemi, sottoposto al controesame, cioè interrogato dai legali degli imputati, dato che nell'ultima udienza, prima dell'estate, aveva risposto alle domande dei pubblici ministeri. Ma prima di parlare di Cancemi, torniamo un attimo a Riina.

Il boss è rinchiuso nella «gabbia» numero quindici. Si è lasciato andare per pochi secondi, forse anche allo scopo di ribadire il suo ruolo di leader, di capo dell'Anti-stato che si rivolge nuovo, con durezza, a colui che, nell'aula, rappresenta lo Stato, il presidente della corte. Poi, però, Totò Riina riacquista il solito tono dimesso, quasi cordiale. Gli occhi, naturalmente, dicono il contrario della bocca. Dalla bocca escono parole deboli; lo sguardo è invece pieno di rabbia. I giornalisti si avvicinano e il boss sorride. Si avvicina anche il suo avvocato, Cristoforo Fliccia. E lui: «Ci siamo fatti vecchiarielli,

avvocato mio. Vieni qua, dammi la mano, avvocato!» (le due mani si stringono attraverso le sbarre). Il legale: «Vecchi siamo, il tempo è passato». Il boss: «La materia è vecchia, avvocato mio, ma lo spirito è giovane. E quando lo spirito è giovane...».

Poi Riina guarda i giornalisti. Sorride di nuovo: «Non posso parlare. Non posso fare le interviste. Non è proprio possibile, anche per rispetto dell'opinione pubblica (indica con la mano la corte, da lui promossa o retrocessa alla categoria di opinione pubblica, ndr.). C'è il 41 bis, voi siete giornalisti e lo sapete. Presto potrò parlare. Quando sarò più libero. Quando mi tolgono questo 41 bis. Scrivete sui giornali. Scrivete, scavate sul 41 bis, così me lo tolgono e voi potete entrare in carcere e facciamo le interviste».

Riina, consapevolmente o meno, ha ammesso tra un sorriso e l'altro che il «regime penitenziario duro» (il 41 bis, appunto) è la vera ossessione degli «uomini d'onore». Ha confessato ciò che vanno ripetendo da anni magistrati e pentiti: i mafiosi non sopportano il 41 bis, l'isolamento in carcere dei capi ha fornito un grosso contributo all'indebolimento delle mafie.

I mandanti occulti

Fin qui Riina. Ma quella di ieri è stata anche la giornata di Salvatore Cancemi. Si tratta di un pentito importante. Dall'86 al '93, quando è stato arrestato, è stato membro della commissione (il governo) di Cosa Nostra. Partecipava alle riunioni come sostituto del suo «capomandamento», Pippo Calò (che si trovava in carcere). Quindi, conosce molte cose. Non tutte, perché spesso Riina non lo invitava ai summit, sostenendo che avrebbe parlato direttamente con quelli che stanno in carcere, dunque anche con Calò. Il controesame cui è stato sottoposto Cancemi non ha prodotto novità di rilievo. I legali hanno cercato di demolire la sua credibilità di collaboratore, ma il risultato, nei fatti, è stato modesto. Il pentito, durante le indagini preliminari e nel corso dell'interrogatorio da parte dei pm, aveva fornito elementi inquietanti sul-

la strage di Capaci e sugli attentati del '93. Secondo Cancemi, prima dell'uccisione di Falcone, «Riina ebbe un incontro con persone importanti, esterne a Cosa Nostra. Me lo ha detto Raffaele Ganci (un altro boss della commissione, ndr.)». Quanto agli attentati, «escludo che gli obiettivi di Roma, Firenze e Milano siano stati decisi da Cosa Nostra». Insomma, quei delitti non furono esclusivamente mafiosi. Mandanti occulti. Suggestori. Inspiratori. Cosa Nostra sarebbe stata il braccio operativo. Su questo scenario, indagano da tempo diverse procure. Gli inquirenti stanno cercando di capire chi «avorò» con i boss tra il '92 e il '94. Chi decise, e perché, la strategia stragista. A chi giovava una fase di destabilizzazione politica. Che cosa fu promesso ai capi mafiosi in cambio degli attentati.

Roma, ventinove arresti in tutta Italia per rapine, sequestri e attentati

Preso la gang degli «anarchici»

«Volevano sovvertire l'ordine democratico». Con questa accusa, la Procura di Roma ha emesso ventinove ordini di arresto per altrettanti membri dell'«Organizzazione rivoluzionaria anarchica insurrezionalista», ritenuti responsabili di rapine, sequestri di persona e attentati, oltre che di associazione finalizzata al terrorismo. I provvedimenti sono stati eseguiti ieri dai carabinieri in numerose città. Per gli stessi reati, richiesti anche decine di rinvii a giudizio.

FELICIA MASOCCO

■ Ventinove arresti e una settantina di richieste di rinvio a giudizio per associazione sovversiva, con finalità di terrorismo e di eversione, banda armata, rapina, sequestri di persona, concorso in strage e detenzione illegale di armi e di esplosivi. Destinatarie dei provvedimenti, emessi dal gip Claudio D'Angelo su richiesta dei pm romani Antonio Marini e Jean Helen Weir responsabili di una rapina avvenuta a Rovereto. In manette anche Emma Sossoli e Alfredo Maria Bonanno, ritenuto il promotore del gruppo denominato «Organizzazione rivoluzionaria anarchica insurrezionalista».

L'attività investigativa dei carabinieri del Ros e del Comando provinciale di Roma avrebbe messo fine ad un «sodalizio criminoso ben preciso»: «Oggetto dell'inchiesta - ha precisato Marini - non è il movimento anarchico, ma sono fatti di rilevanza penale». L'organizzazione avrebbe iniziato la sua attività alla fine degli anni Settanta, affidando le proprie radici nel gruppo eversivo «Azione ri-

voluzionaria» che nel rivendicare alcuni attentati ha sostenuto «la necessità di abbandonare la pratica immobilista dei gruppi anarchici tradizionali». Su questa scia, si consuma la frattura tra il gruppo di Bonanno, che si identificava nei mensili «Anarchismo» e «Provocazione», e la Fai, maturata nel convegno di Forlì nel marzo dell'88. Da quanto appreso dalle note della Digos e dei carabinieri, mentre accusava la Federazione di «immobilismo», il gruppo annunciava di voler passare «ad un attacco diretto allo Stato». Da quel momento, per autofinanziarsi il gruppo eversivo avrebbe avuto collegamenti con la criminalità organizzata ed ha partecipato a diversi sequestri di persona, compreso quello della Silocchi, per il quale avrebbe «stretto un patto scellerato con l'Anonima sarda». I pm ritengono si possano attribuire all'Orai gli ultimi due attentati del febbraio e marzo scorsi a Roma, al palazzo dell'Aeronautica militare, e alla caserma «Predieri» di Firenze. «Riconducibile all'organizzazione» anche l'attentato avvenuto a Roma nell'89 in cui morì Luigi De Biasi, appartenente all'Orai, previsto in risposta alla sparatoria tra carabinieri e i rapitori di Dante Belardinelli. Collegato con il gruppo anarchico fu il ritorno, sempre nell'89, di un vero e proprio arsenale di armi scoperto dalla polizia a Roma e, più recenti, gli attentati ai magazzini Standa. «Sembra che fossero opera di schegge isolate - ha spiegato Marini - invece sono tutti riconducibili ad un'unica regia».

Tragedia a Cosenza La uccide e si spara

Tragedia ieri sera nei pressi di Cosenza. Giorgio Azzarà, 22 anni, ha ucciso Annetina Gentile, di 24 anni, a colpi di pistola, prima di togliersi la vita con la stessa arma. L'omicidio-suicidio si è verificato vicino al cinema Garden, nel territorio del comune di Rende. I due giovani erano studenti dell'Università della Calabria. Stando ad una prima ricostruzione dell'accaduto, Annetina Gentile si trovava a bordo di un'automobile Fiat «126» quando Azzarà le ha fatto cenno di fermarsi. La giovane ha accostato ed è scesa dalla vettura. Tra i due ci sarebbe stata una discussione al culmine della quale Azzarà ha estratto la pistola sparando tre colpi. Poi, ha rivolto l'arma contro di sé. Ignoto il movente dell'omicidio-suicidio.

L'ex giudice Carlo Palermo racconta: «Kappler aveva parlato del tesoro scomparso»

«Indagai sull'oro dei nazisti»

VALERIA MANNA

■ BOLZANO. «Le ricerche nella polveriera di Fortezza le commissionai io nel 1983: incaricai un perito, un docente universitario di Roma, che eseguì dei sondaggi, proprio nel punto in cui l'ingegner Luigi Cavalloni sosteneva di aver rilevato qualcosa. Il perito concluse che non c'era nulla». L'ex giudice istruttore Carlo Palermo, ora consigliere provinciale a Trento, la vicenda dell'oro nascosto dai nazisti nella polveriera di Fortezza in Alto Adige, se la ricorda benissimo. Ma sulla possibilità che in quei vecchi cunicoli ci siano ancora tonnellate di lingotti, si dimostra piuttosto scettico. Semmai punterebbe sulla pista svizzera: le ricerche per rintracciare una parte del tesoro prelevato a Roma dai nazisti, se dirette a Lugano secondo lui potrebbero avere maggior successo. Due vagoni carichi di lingotti, ricorda, furono depositati nel caveau dell'Ubs, l'Unione delle banche svizzere, a trenta chilometri da Lugano. «Diffi-

cilmente una simile massa d'oro può sparire da una banca senza lasciare tracce» afferma l'ex magistrato. Della storia, ora al centro dell'inchiesta condotta dal procuratore militare di Roma, Antonio Intelisano, Palermo si occupò fra l'aprile e il dicembre dell'83: «Indagavo su un traffico di armi e stupefacenti e, alla fine di marzo, sequestrai della documentazione relativa all'oro della Banca d'Italia». La documentazione era in possesso di Glauco Partel, romano, uno degli indagati per il traffico di armi, e riguardava due colloqui avvenuti il 10 e il 13 aprile 1977 all'ospedale del Celio, fra Herbert Kappler che vi era ricoverato e dei personaggi rimasti sconosciuti.

L'ex colonnello nazista, che di lì a poco fu lasciato fuggire (Palermo sospetta proprio in cambio di queste notizie), forniva informazioni sull'oro: due vagoni erano stati portati in Svizzera e consegnati all'Ubs, men-

tre altro oro era stato nascosto a Fortezza, nella polveriera oggi presidiata dall'IvCorpo d'armata alpino.

«Partel era in contatto con altre persone, fra cui Karl Hass, Harald Embke, l'ingegner Otto Griesser di Bolzano e Cavalloni - racconta ancora Palermo - Il gruppo era già riuscito ad avere un permesso per condurre delle ricerche all'interno della polveriera e mi risulta che Hass, nell'agosto del 1980 avesse preso dei contatti con il direttore dell'Ubs per tentare di entrare in possesso dell'oro rimasto in Svizzera. Era stato individuato un funzionario che veniva giudicato «malleabile». Di fronte a questa documentazione e al tentativo di impossessarsi del tesoro della Banca d'Italia (da Roma erano partiti 116 lingotti), Palermo in primo luogo chiese ai Sismi se fosse in possesso di informazioni, ottenendo da principio un diniego. Poi inviò comunicazioni giudiziarie a tutti i componenti del gruppo, ipotizzando il tentativo di furto e anche la tentata corruzione. Secondo il magistrato, infat-

ti, il permesso per entrare nella polveriera era stato ottenuto con mezzi poco chiari. Le ricerche intraprese dall'ingegner Cavalloni vennero così bruscamente interrotte. E, nel luogo in cui il tecnico riteneva di aver individuato una massa metallica non ossidata, il perito nominato da Palermo trovò solo una vena d'acqua.

Il tesoro non c'era e procedere con ulteriori ricerche avrebbe comportato spese che la procura di Trento non poteva giustificare con l'esercizio dell'azione penale. Lo scetticismo sull'inchiesta di Palermo, inoltre, si era fatto palpabile. In molti citavano le foto che ritraggono gli Alleati mentre prelevavano dalla polveriera di Fortezza le casse contenenti l'oro. Infine, ma non è la cosa meno importante, la faccenda era entrata nell'inchiesta di Palermo solo in via incidentale. «L'ordinanza di rinvio a giudizio contava circa 6.000 pagine e questo era un aspetto marginale». Da allora, almeno ufficialmente, dell'oro di Fortezza e di quello nascosto in Svizzera, nessuno ha più parlato.

Bologna, «24 Pds a giudizio»

Una delle richieste riguarda Paola Occhetto

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. C'è anche il nome di Paola Luisa Occhetto, sorella dell'ex leader della Quercia, nelle ventiquattro richieste di rinvio a giudizio con cui si sono concluse le due inchieste aperte nel 1994 dal sostituto procuratore Massimiliano Serpi su altrettante aziende legate al Pci-Pds di Bologna: l'immobiliare Porta Castello, società di proprietà del partito che le ha affidato il proprio patrimonio di case del popolo, sedi e uffici e la EcoLibri, distributrice editoriale che fino all'89 ha avuto appunto come presidente Paola Luisa Occhetto, tra i possibili imputati insieme ad altre dieci persone. Le ipotesi di reato vanno dal falso in bilancio - secondo l'accusa, entrambe le società avrebbero modificato i conti per nascondere la reale situazione finanziaria - al finanziamento illecito al partito, per una cifra che avrebbe raggiunto tra l'89 e il '93 i 1.300 milioni. Nell'indagine sulla EcoLibri, esaminata dall'86 all'89, l'attenzione della Fi-

nanza e dei consulenti del pm si è concentrata su uno «strano» - a dire dell'accusa - giro di denaro, in particolare un presunto credito simulato nei confronti della Porta Castello: all'incirca mezzo miliardo che, attraverso il conto corrente privato dell'allora portavoce della sede del Pci-Pds in via Barberia, Giorgio Nerozzi, sarebbe entrata invece nelle casse del partito senza la necessaria delibera di bilancio, come vuole la legge sui finanziamenti illeciti. Episodio che coinvolge anche l'ex tesoriere della Federazione, Ivan Pizzirani, e che secondo il legale della Occhetto, Guido Calvi, sarebbe avvenuto quando la donna non faceva più parte della società. Nell'ambito dell'inchiesta sull'immobiliare, invece, sono tredici le persone su cui dovrà pronunciarsi il gip: ex amministratore del Pds, della società e alcuni consulenti. I nomi di cui si ha certezza sono quelli dei presidenti - in anni successivi - dell'immobiliare, Lucia-

no Calanchi, Loris Cenacchi e Ivan Pizzirani, in un paio di casi anche tesoriere della Federazione. Ed è proprio su questo doppio incarico che si è appuntato l'interesse degli inquirenti, che giunsero a indagare sulla società attraverso un assegno di 60 milioni per consulenze che, invece che dall'immobiliare, fu incassato dal partito. Nei bilanci di Porta Castello sarebbero così stati trovati sospetti finanziamenti per 81 milioni nell'89, 142 nel '90, 403 nel '91, 385 nell'89 e 20 nel '93. «Non c'è stato nessun finanziamento - spiega Giampaolo Trombetti, legale di Ivan Pizzirani - Semmai, è vero proprio il contrario: il partito ci ha rimesso, il flusso di denaro andava dal Pci-Pds alla Porta Castello e alla EcoLibri, nel primo caso perché gli immobili avevano bisogno di manutenzione, nell'altro perché l'azienda navigava in cattive acque: da qui, per evitare il crack, il versamento di 2 miliardi attraverso il conto del fiduciario Nerozzi, dove ritornarono poi i circa 500 milioni risparmiati nell'operazione».



Il boss mafioso Totò Riina

Giulio Broglio/Asp